L'Italia avrebbe rotto le trattative

Saremo gli ultimi ad arrivare sul mercato del gas algerino?

Questo sostengono i massimi responsabili dell'economia del paese nordafricano - Come e perché il negoziato si è bloccato «brutalmente» - Controversia sul prezzo del metano

Dal nostro inviato

ALGERI — *L'Italia questa volta ha perso il treno. L'ENI, affermano ad Algeri, ha* «rotto brutalmente» *le trattative per il gas algerino. Il gasdotto quasi ultimato, il* «serpentone» *che unisce i due paesi, rischia di rimanere per ora un costosissimo giocattolo, un tubo vuoto lungo 2.500 chilometri. Piazzata ai primissimi posti nei grandi progetti di sviluppo del nuovo piano quinquennale algerino che prevede migliaia di miliardi di investimenti, l'industria italiana rischia ora di trovarsi come fanalino di coda rispetto ai grandi concorrenti europei, americani e giapponesi che cercano di assicurarsi nuovi importanti contratti.* «E forse domani — ci dice *un ministro algerino* — l'Italia si troverà costretta a riprendere le trattative in una situazione meno favorevole e a condizioni più onerose di quelle che potevano essere ottenute nei primi mesi di quest'anno».

Eppure, fino a qualche mese fa, grazie soprattutto alla visita del presidente Pertini lo scorso anno ad Algeri, tutto sembrava andare per il meglio. Superando d'un tratto l'inerzia decennale dei governi italiani (e le resistenze della Farnesina che ha seguito con riluttante diffidenza la sua iniziativa) Pertini aveva avviato un dialogo diretto e concreto con il nuovo presidente algerino Chadli Bendjadid portando a livello politico il rapporto con il vicino paese nordafricano. La visita di Pertini aveva avuto grande successo. Da allora si erano succedute a ritmo accelerato le visite di vari ministri italiani e algerini, sia a Roma che ad Algeri, era stato messo a punto un progetto di «accordo quadro» *(ora bloccato dalla farnesina), era stata creata una banca italo-algerina (che rischia ora di rimanere inattiva) e, soprattutto, si erano programmate importanti iniziative comuni in diversi paesi africani (tra cui l'Angola) aprendo nuove possibilità per l'industria e la tecnologia italiana.*

«Ora tutto è fermo — ci *dicono al segretariato di Stato al commercio estero algerino, ci ripetono alla Sonatrach (l'ente petrolifero algerino) e al ministero dell'Energia e della petrolchimica ad Algeri* — in attesa di un accordo sul prezzo del gas». «Teniamo molto al rapporto con l'Italia — *ci dicono i massimi responsabili dell'economia algerina* — ma ora l'Italia arriverà probabilmente ultima sul nostro mercato del gas, dopo il Belgio, dopo la Spagna, dopo l'Inghilterra, dopo la Francia e forse anche dopo gli Stati Uniti». *Quello che è certo è che l'Italia ha forse già lasciato passare il momento più favorevole per raggiungere un accordo positivo sfruttando appieno il vantaggio di una congiuntura che era favorevole. Per alcuni contratti, come quello di un gasdotto di 1.000 chilometri che va da Al-Rar ad Hassi R'Mel, o quello della terza* «pipeline» *da Hassi R'Mel al porto di Arzew su una distanza di 507 chilometri, si parlava già delle filiali dell'ENI; ma ora, dicono fonti algerine, potrebbero essere i sovietici a spuntarla o altri paesi.*

Il caso del Belgio è sintomatico. La Distrigaz belga ha firmato quest'anno un importante contratto con la Sonatrach accettando il principio, che è alla base della nuova «filosofia energetica» *algerina* dell'«allineamento del prezzo del gas su quello del petrolio». *Almeno tendenzialmente, sulla base di precise indicizzazioni. Poco dopo, l'Algeria firmava con il governo di Bruxelles un largo accordo commerciale che dà importanti sbocchi a lungo termine all'industria belga.*

Come si è potuti arrivare a questa posizione, inattesa, di stallo nei rapporti italo-algerini? Quali le forze che all'estero o in Italia, nell'ENI o nel governo, hanno bloccato degli sviluppi altamente positivi e che avevano avuto una garanzia politica ad alto livello? Vi ha forse contribuito la caotica situazione al vertice dell'ENI o forse l'inerzia di un governo che è stato travolto dallo scandalo della «loggia P2»? *Ad Algeri ci si interroga con preoccupazione.* «Eppure — *ci dice uno dei massimi responsabili della negoziazione con l'Italia* — avevamo proposto all'ENI un prezzo preferenziale rispetto a quello del mercato internazionale. Abbiamo detto: scegliete voi il prezzo, anche quello più basso praticato oggi da qualunque paese al mondo che esporti il suo gas: anche quello, se volete, praticato dall'Afghanistan nei confronti dell'Unione Sovietica». *Ma neppure il* «prezzo afghano» *ha convinto l'ENI.*

Cerchiamo di ricostruire in breve le tappe del negoziato. Nel settembre dello scorso anno l'Algeria chiede la revisione del prezzo del vecchio contratto firmato nel '77 tra la Sonatrach e la Snamprogetti. Un prezzo non noto, ma che secondo indiscrezioni sarebbe oggi teoricamente poco più della metà di quelli più bassi esistenti sul mercato internazionale. Alla fine del marzo di quest'anno l'ENI accetta di discutere e manda una delegazione ad Algeri. Un mese dopo in una riunione in Italia, a Metanopoli, si discute già concretamente e sembra che un accordo sia possibile sulla base dell'accettazione della «filosofia» *dell'allineamento sul petrolio, anche se gradualmente, con scadenze contrattate. Nuova riunione ad Algeri alla fine di maggio: l'ENI respinge le ultime proposte algerine di* «moratoria» *per l'allineamento e rifiuta perfino di stabilire un calendario per nuove trattative. Siamo a quello che i responsabili algerini definiscono* «una brutale rottura del negoziato» *da parte italiana. Anche se per ora la stampa algerina ha del tutto taciuto sull'intera vicenda.*

Fermi sui principi, i nuovi dirigenti algerini sono molto pragmatici e realisti, e quindi disposti al compromesso. E' il nuovo stile dell'équipe del presidente Chadli. «Ma — *ci dice il nostro interlocutore ad Algeri* — l'ENI non può decentemente chiederci un prezzo più basso». *Secondo alcuni calcoli italiani — replichiamo al nostro interlocutore — quello che voi chiedete costituirebbe un aggravio supplementare di 1.000 miliardi all'anno per l'economia italiana. La risposta:* «Sarebbe un colpo di frusta positivo per l'economia italiana: mille miliardi non è nulla, rientrerebbero subito in Italia anche solo con uno delle decine di contratti di cui si discute con l'Italia, ad esempio quello di una fabbrica di pneumatici, che ha appunto il valore di mille miliardi».

Quali, quindi, le prospettive? C'è legittimamente da chiedersi se una simile trattativa non debba «alzarsi di livello» se vuole veramente riuscire. In ogni caso va ben al di là dei limitati interessi commerciali di una sia pure importante società come l'ENI. Ma quello che è finora mancato, sembra, è la volontà politica. Naturalmente, se è vero che il fabbisogno italiano di gas (secondo le valutazioni recenti dell'ENI) dovrà essere coperto nel 1985 per il 30 per cento dall'Algeria. E se è vero che in gran parte da questo gas dovrà dipendere il futuro sviluppo industriale e civile del Mezzogiorno italiano. A meno, appunto, che non si voglia trasformare il gasdotto sottomarino (una delle realizzazioni all'avanguardia mondiale della tecnologia italiana) in un «serpentone» vuoto, in un inutile giocattolo.

Giorgio Migliardi

Ma per l'Eni c'è solo «qualche difficoltà»

ROMA — All'Eni sdrammatizzano. Le trattative con l'Algeria per il gas che dovrebbe affluire in Italia (e in particolare nelle regioni meridionali) attraverso il lungo gasdotto che dalle coste africane arriverà sino alla pianura padana incontrano qualche difficoltà ma proseguono regolarmente. Anzi, negli ambienti dell'ente petrolifero nazionale, sostengono che alla fine si arriverà a una soluzione del problema del prezzo che rimane tuttavia l'ostacolo che sta rallentando il negoziato. Gli algerini — sostengono all'Eni — non tengono conto che i prezzi del petrolio (ai quali vorrebbero agganciare il prezzo del metano) vanno decrescendo, sul piano internazionale e, del resto, dovranno tener presente che in Europa sono e saranno disponibili ben presto altre fonti di approvvigionamento (il gasdotto con l'Unione Sovietica, per esempio).

Intanto, i lavori per la costruzione del gasdotto proseguono regolarmente e l'impegno tecnologico e finanziario dell'Italia (mille miliardi di lire) è stato notevole

---

Allarmata relazione del ministro della Sanità Aniasi: quasi settantamila lo scorso anno (il 5% in più del 1979)

Più alto il numero dei consumatori di droga pesante

ROMA — Dati ufficiali, resi noti ieri dal ministro della Sanità Aniasi, indicano in 68.000 il numero dei tossicomani italiani nel 1980; di questi, 21.000 sono tossicodipendenti abituali. L'incremento rispetto al '79 è del 5 per cento. Fra le droghe pesanti, l'eroina occupa il primo posto: l'86 per cento del consumo; seguono la morfina con il 3% e la cocaina con l'1,4%.

Queste ed altre notizie sono contenute nella relazione annuale sull'andamento delle tossicodipendenze durante il '79-'80, presentata dal ministro alla Commissione Sanità della Camera. Il fenomeno della droga — afferma Aniasi nella relazione — costituisce «una drammatica minaccia che continua a pesare in particolare sulla popolazione giovanile del nostro paese e che rappresenta un banco di prova per una collettività che vuole dirsi democratica».

Quindicimila sono i tossicomani che in qualche modo sono venuti a contatto con le strutture pubbliche impegnate nell'opera di disintossicazione e di cura della droga; mentre, circa la distribuzione territoriale, si rileva che delle 20.872 schede di segnalazione che i sanitari inviano per legge, 12.206 provengono dall'Italia del Nord, 3.868 dal Centro e 4.798 dal Sud e dalle Isole.

Circa il grado di scolarità dei tossicomani, si rileva che il 44% hanno titoli di studio superiori alla scuola media. Da segnalare poi che il 20% dei tossicodipendenti sono occupati stabilmente, mentre il 34% sono iscritti nelle liste di disoccupazione giovanile. Le donne che fanno uso di stupefacenti sono il 14 per cento del totale dei tossicodipendenti.

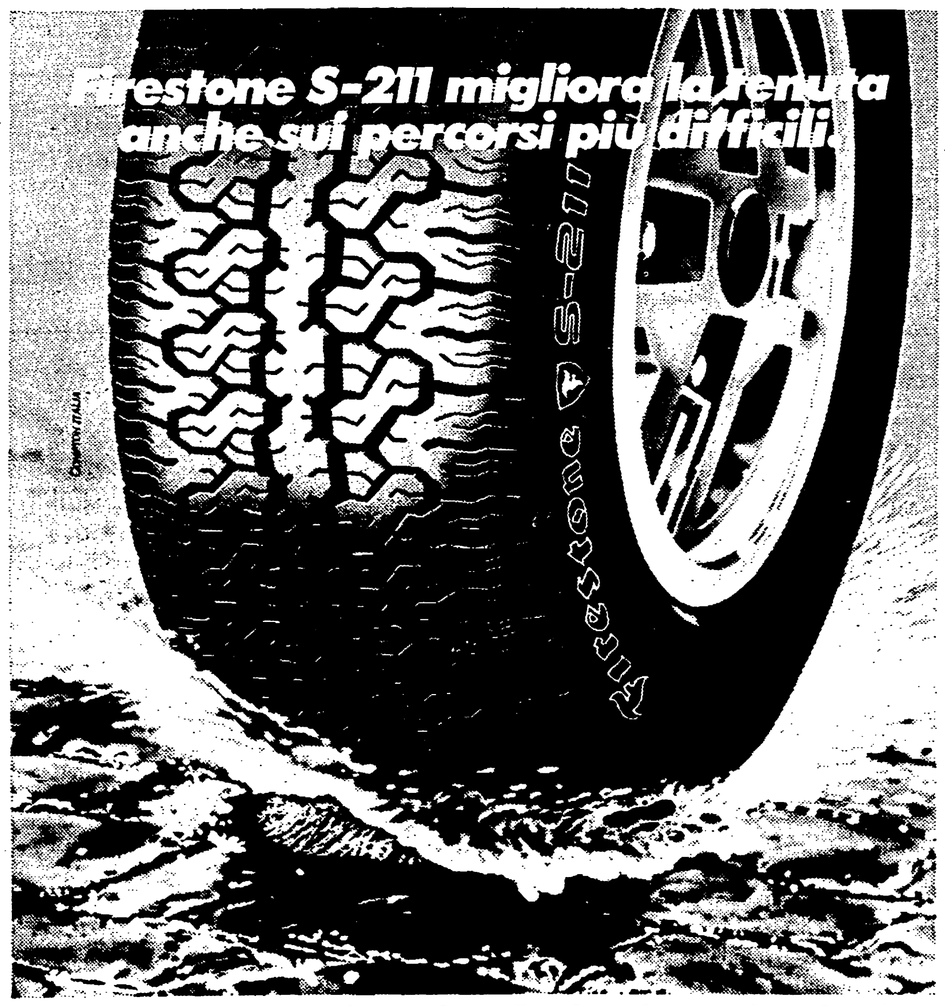
La relazione prosegue rendendo noto che nel 1980 è diminuito il numero dei tossicodipendenti ricoverati negli ospedali.

Sono invece aumentati i quantitativi di droga sequestrati nell'anno scorso: 197 chili di eroina (contro gli 85 del '79); 267 di morfina (contro 76); sono stati inoltre sequestrati 4.907 chilogrammi di canapa indiana e suoi derivati, e 16 chili di cocaina. Le persone denunciate in conseguenza dello spaccio sono state 7.783, di cui 6.403 in stato di arresto. Ma si tratta con tutta probabilità di piccoli spacciatori, come lascia supporre il fatto che il 63% dei perseguiti è composto di giovani in età compresa fra i 18 e i 23 anni.

La drammaticità della situazione e il fatto che essa registri un progressivo aggravamento sono testimoniati anche dalle cifre relative ai decessi per droga: nel '79 furono 129, nell'80 sono saliti a 208. Ma si tratta, come è chiaro, solo di decessi le cui circostanze mostravano una evidente connessione con l'assunzione di droga; moltissimi restano i casi di morte per «collasso circolatorio», anch'essi causati dalla droga ma non classificati come tali.

Allarmante è, infine, il dato relativo alla diffusione della tossicodipendenza nelle carceri: su 30 mila detenuti, i tossicomani sono 2.500. In taluni istituti di pena la percentuale di tossicomani si aggira sul 30-35%. Per la terapia di disintossicazione oggi in 54 carceri (sui 198 esistenti) si somministra metadone.

L'attività svolta dai servizi di Sanità Militare ha consentito di rilevare nell'anno scorso 2.135 tossicomani fra i giovani che sono stati sottoposti a servizio di leva.



Dopo l'aggravio del ticket deciso dal governo

Medicinali: gli industriali premono per nuovi aumenti

ROMA — E' in atto una offensiva per rincarare il prezzo dei medicinali. Dopo l'aumento dei ticket che già costituisce — come vedremo — un pesante balzello sulla salute a carico proprio delle categorie sociali meno abbienti (salvo la fascia dei pensionati sociali e di invalidi che sono stati esentati), ora la Farmindustria preme per ottenere dal governo (da quello dimissionario finchè è in carica e da quello futuro) un aumento dei prezzi facendo leva sul fatto che il CIPE ha già espresso un parere favorevole.

Si pretende addirittura una forma di «indicizzazione», cioè un meccanismo fisso, agganciato ai dati ISTAT o ad altri valori (prezzo della benzina, ecc.) che determini automaticamente l'aggiornamento del costo delle medicine.

TICKET - Il decreto varato dal dimissionario governo Forlani, e che ora è di fronte al Parlamento, lascia invariato solo il ticket di 200 lire che riguarda le medicine il cui prezzo non supera le 1.000 lire; sale invece a 600 (contro le 400 di prima) per i prezzi compresi tra 1.001 e 3.000 lire, e a 1.000 (se ne pagavano 600) per i prezzi fra 3.001 e 5.000 cifra oltre la quale è entrato in vigore un ticket massimo di 1.500 lire.

La Farmindustria, con il pretesto che si sarebbe registrata nel 1980 una diminuzione nel consumo dei farmaci soggetti al ticket ed un aumento di quelli esenti, chiede una estensione del ticket ai prodotti ancora esenti «per impedire — ha affermato il presidente degli industriali farmaceutici, Aleotti — un trasferimento di consumi da una classe all'altra del prontuario». Si chiede anche una immediata revisione del prontuario stesso con l'introduzione di oltre cento nuovi medicinali giudicati inutili (contro tale richiesta si è pronunciato il Consiglio sanitario nazionale, impegnando in tal senso il ministro della sanità Aniasi).

L'orientamento di un vasto arco di gruppi parlamentari (comunisti, esponenti socialisti e repubblicani) è invece per l'abolizione del ticket, giudicato un balzello iniquo e inutile (il controllo della spesa farmaceutica e sanitaria — si sostiene — non passa attraverso i ticket, anche perchè non è il cittadino a decidere ma il medico), e questo vale anche per il ticket sulle analisi di laboratorio.

INDICIZZAZIONE - La Farmindustria sostiene che il prezzo dei medicinali fissato dal CIP e invariato dal dicembre '79, rischia di mettere in crisi la possibilità di sviluppo del settore. Si fa riferimento, inoltre, alla inflazione, all'aumento dei costi (del denaro, dell'energia, ecc.).

Una prima obiezione di merito: è noto che nella determinazione del prezzo dei medicinali concorrono più fattori, alcuni certamente legati all'andamento del mercato (materie prime, macchinari), altri notoriamente gonfiati e da ridurre (spese di propaganda) o da valutare realisticamente (spese di ricerca). Vi sono quindi margini per una riduzione dei costi. Vi è poi la possibilità — riconosciuta dallo stesso Aleotti — di sviluppare l'esportazione di farmaci sui mercati dei paesi in via di sviluppo.

Ma è poi assurdo che mentre da un lato la Confindustria disdice l'accordo sulla scala mobile, gli industriali farmaceutici pretendano addirittura una specie di scala mobile sul prezzo dei medicinali.

P2 SANITARIO - Tra i personaggi legati al mondo sanitario che figurano nell'elenco degli iscritti alla Loggia P2 figura anche il prof. Duilio Poggiolini, direttore generale del servizio farmaceutico del ministero della Sanità, in altre parole uno dei massimi dirigenti del ministero, già designato a ricoprire un'alta carica negli organismi della Comunità economica europea. Ci si chiede come mai, sia pure in attesa degli accertamenti necessari, l'alto funzionario non abbia sentito l'opportunità di sospendere l'attività o comunque di non interferire su questioni così delicate e di tanto rilevante peso economico e sociale quali sono il controllo dei farmaci e il loro prezzo.

ag. f.

Iniziative per la «Giornata dell'orgoglio omosessuale»

ROMA — Il 28 giugno, celebrata dai collettivi e dai gruppi di liberazione sessuale come la giornata mondiale «dell'orgoglio omosessuale», vedrà svolgersi anche in Italia iniziative e manifestazioni. A Torino, a Milano, a Genova e in altre città si svolgeranno incontri, dibattiti e feste. Iniziative, forse per la prima volta, anche nel Sud: Palermo, ove si è recentemente costituito un gruppo di liberazione sessuale che si affianca all'ARCI, si sono svolti in questa settimana spettacoli teatrali, dibattiti e concerti, mostre fotografiche e di pittura.

---

posta pensioni

La decisione del rigetto è del 1974

Ho inoltrato domanda di pensione di guerra fin dal 1962. Nel 1970 fui chiamato a visita superiore a Roma e dopo qualche mese mi risposero: «La pratica trovasi alla Corte dei Conti per la trattazione del ricorso n. 634534». Mi sono rivolto anche alla Sezione dei Mutilati ed invalidi di guerra, la quale mi ha risposto che bisogna attendere. Sono già passati circa 20 anni, quanto tempo ancora devo attendere?

SECONDO MOLINARI
Persiceto (Bologna)

La Corte dei Conti con decisione di rigetto numero 87825 ha restituito gli atti della tua pratica al ministero del Tesoro — Direzione generale delle pensioni di guerra — fin dal 4 febbraio 1974 con elenco n. 4821. Riteniamo che tale decisione ti sia stata, a suo tempo, notificata. Nel caso contrario avvertici in modo da accertarne i motivi presso detto ministero.

Quanti i periodi INPS?

Prima della mia assunzione in ferrovia — sono un pensionato delle Ferrovie dello Stato — lavorai alle dipendenze di ditte appaltatrici, sempre nel settore ferroviario, e per questo lavoro mi è stata assegnata una pensione dall'INPS, detta di integrazione, che non ritengo adeguata ai versamenti da me fatti, anche perché ho poi continuato a effettuare all'INPS dei versamenti volontari a seguito di accoglimento della mia domanda da parte dell'INPS stesso.

GIOVANNI MARIA DORE - Sassari

Effettivamente la pensione supplementare INPS risulta essere troppo bassa in relazione alla posizione assicurativa. Ma siamo certi, controllando il tuo stato di servizio, che molti periodi di assicurazione ti sono stati conteggiati nella pensione statale e quindi non ti sono stati calcolati nell'altra pensione. Poiché però dai documenti non si riesce a determinare con esattezza quali sono i periodi INPS rimasti «in piedi», non possiamo controllare con la dovuta precisione la misura della pensione supplementare.

Hai ricevuto il prospetto di liquidazione

Mi è stata ricostituita la pensione INPS in base alla legge n. 36 del 15-2-1974 in quanto nel 1949 fui licenziato per rappresaglia politica e sindacale. Dal 13-6-1979 la mia pratica si trova al Centro meccanografico dell'INPS a Roma.

GIOVANNI ORTU
Cagliari

Al centro meccanografico dell'INPS di Roma risulta che la ricostituzione è stata effettuata e che tu dovresti aver ricevuto il Mod. TE 08 (il prospetto di liquidazione) sul quale è evidenziata la ricostituzione stessa. Se non hai ricevuto tale modulo recati, o se ne sei impedito, affidati al patronato Inca, per avere notizie al riguardo.

Sollecitata la definizione della pratica

Dal 1 aprile 1980 mi sto interessando per la liquidazione della pensione di riversibilità alla signora Maria Sgrazzutti ved. di Pagot Girolamo, domiciliata in Franca. Al defunto marito la pensione proveniva dalla Francia tramite il Banco di Roma a Parigi. Ora abbiamo saputo che la pratica è in corso di trattazione da parte della sede dell'INPS di Udine che ha ricevuto il carteggio dal Centro compartimentale convenzioni internazionali in data 12-6-1980. A che punto è la pratica?

PIETRO GOZZI
Forbach (Francia)

Come al solito gli uffici giustificano il ritardo con il motivo ricorrente della scarsità di personale. Abbiamo sollecitato la definizione delle pensione e speriamo che sia la volta buona.

Ci mandi le generalità complete

Sono un ex appuntato di PS. Cinque anni fa inoltrai domanda per la pensione privilegiata ed equo indennizzo per malattia contratta in servizio e mi fu riconosciuta l'ottava categoria dalla Commissione Medica Ospedaliera dell'Ospedale Militare di Chieti. Il 5 gennaio del corrente anno ho sollecitato la mia pratica e il 23 febbraio ho fatto un altro sollecito al ministero degli Interni e alla Corte dei Conti ove la mia pratica è stata inviata fin dal maggio 1980 da parte del ministero stesso.

FRANCESCO COPPOLA
Pescara

Non ci è stato possibile attingere notizie sullo stato attuale della sua pratica in quanto presso il competente ufficio della Corte dei Conti, ci dicono, esistono svariate schede intestate a omonimi di Coppola Francesco ragion per cui ci hanno chiesto, per far prima, la sua esatta data di nascita.

Disposto il supplemento d'istruttoria

Nel 1946 mio figlio, prima di partire per il servizio militare fu giudicato sanissimo dopo una serie di minuziose visite e di *test* psicologici. Successivamente, si è ammalato sotto le armi e nel 1947 mi è stato riconsegnato da due militari della sanità e è tuttora inabile a qualsiasi attività. A suo tempo, feci domanda di pensione per malattia contratta sotto le armi e poiché il ministero competente la respinse, attualmente il mio ricorso giace ancora presso la Corte dei Conti.

LUIGI BARCHI
Modena

Ci risulta che la sezione giurisdizionale pensioni di guerra della Corte dei Conti il 15 febbraio scorso ha disposto con propria ordinanza che, in merito al suo ricorso, venga effettuato un ulteriore supplemento d'istruttoria per l'acquisizione di nuovi elementi riferiti al servizio militare a suo tempo prestato da suo figlio Enrico. Deve perciò avere ancora pazienza.

Il rimborso accreditato in banca

Sono un pensionato ex dipendente delle Imposte di consumo. Nel 1979 l'INPS mi comunicò di aver trattenuto sulla mia pensione l'importo di lire 60.000 per i famosi buoni del Tesoro. Quando i giornali comunicarono che tali buoni erano in distribuzione, mi recai presso la Banca popolare di Novara ove mi dissero che non avevano niente. Mi recai all'INPS e poi di nuovo alla banca, ma senza alcun esito. Successivamente sono stato gravemente ammalato. Disidererei sapere che fine hanno fatto questi buoni?

ROSARIO MALATO
Roma

Poiché il Ministero del Tesoro a suo tempo precisò che le somme dovute a titolo di aumento del costo della vita erogate materialmente dopo il 30-4-1978 (dal prospetto dell'INPS, di cui ci hai inviato copia, risulta che l'erogazione in tuo favore è stata effettuata il 18-12-1978) dovevano essere rimborsate ai pensionati non tramite buoni del Tesoro ma con procedura normale, nel tuo caso è stata ovviamente usata la procedura normale. All'INPS di piazza Augusto Imperatore risulta, pertanto, che l'importo a te spettante di lire 60.000 (46.030 al netto), ti è stato accreditato il 14-5-1979 sul tuo conto della Banca Nazionale del Lavoro — agenzia 6 —, con la prassi comune dei pagamenti dei ratei di pensione. Riteniamo che dall'estratto conto che tu hai facoltà di richiedere alla banca, indubbiamente potrai rilevare l'avvenuto accredito, a suo tempo, dell'importo di lire 46.030.

In corso di emissione il provvedimento

Il 22 ottobre 1975 ho presentato al ministero del Tesoro domanda di pensione di guerra. Il 17 ottobre 1977 la Direzione generale delle pensioni di guerra mi ha invitato, tramite il Comune di Fiesole, a completare la documentazione; cosa che io ho fatto subito. Da allora non ho saputo più niente.

M. GRAZIA INTONTI
Fiesole (Firenze)

Anche se la risposta arriva con ritardo, la informiamo che il provvedimento concessivo della sua pensione è in corso di emissione. Tenga, però, presente che passerà ancora del tempo per la conclusione definitiva in quanto detto provvedimento sarà successivamente sottoposto all'approvazione del Comitato di liquidazione delle pensioni di guerra.

a cura di **F. VITENI**